

Bergamo, 29 novembre 2012
Prot. n. 11053

Egr. Dott.
GIORGIO GANDOLA
Direttore de
L'ECO DI BERGAMO

e p.c.

Dott. FRANCO TENTORIO
Sindaco del Comune di
BERGAMO

Avv. ANDREA PEZZOTTA
Assessore all'Urbanistica e Expo 2015
Comune di
BERGAMO

ANCORA A PROPOSITO DELLA GAMEC IN VIA ROVELLI.

E' un problema di "*tempo*".

Il dibattito intorno all'ipotesi della nuova sede Gamec in Via Rovelli mette in posizione centrale nel governo del nostro territorio la questione del "*tempo*" e ci impone alcune riflessioni di base.

Ciò che più di tutto porta gli attuali Amministratori a ritenere che tale scelta sia attraente e desiderabile è il fatto che il progetto sia fattibile in tempi brevi e che sia l'alternativa al "non fare nulla". In altre parole ciò che rende bello questo progetto è il suo essere "realistico".

Per le dichiarazioni che abbiamo potuto leggere e ascoltare, a favore della Gamec in Via Rovelli giocano infatti la certezza e la velocità dei tempi di realizzazione.

Per veder realizzata la previsione del PGT (e cioè la Gamec nella Caserma Montelungo) l'attesa sarebbe ancora molto lunga, essendo necessario un progetto di valorizzazione con la messa a punto di un piano economico che renda sostenibile la realizzazione dell'intervento in un rapporto di sinergia tra ente pubblico e interesse privato: sarebbe quindi necessaria una collaborazione virtuosa tra Comune e Agenzia del Demanio per l'acquisizione del bene e tra Comune e soggetto/i operatori per la realizzazione dell'opera.

E tutto ciò, in un paese stremato come il nostro, è una montagna ardua, inarrivabile, di certo non scalabile entro i tempi del mandato amministrativo.

Il "*tempo*" degli Amministratori locali infatti si misura in lustri: quello delle riforme (nel caso specifico della riforma del federalismo demaniale), del ridisegno dei processi gestionali e del coordinamento tra Enti tende invece all'eternità, non si misura neppure.

Il tema del "*tempo*" era già emerso come fattore centrale nell'ipotesi della realizzazione della

Gamec negli orti storici di via San Tomaso: anche lì la scelta era stata presentata come la scelta migliore perché in un periodo assai breve e misurato la città avrebbe potuto aggirare, rimuovendolo, il problema della Montelungo, che da anni campeggia in pieno centro come triste monumento all'incapacità di un governo reale, efficace ed efficiente del nostro territorio.

Aldilà di ogni altro aspetto e in considerazione dell'ondata di alienazioni dei beni pubblici che dobbiamo aspettarci nei prossimi anni, tutto questo pone interrogativi davvero seri e urgenti. Innanzitutto non possiamo dimenticare che il progetto della città affonda le radici in un sistema complesso di percezioni e di strati depositati in una dimensione temporale molto profonda e che nulla ha a che vedere con le urgenze e le emergenze legate alle disfunzioni evidenti di un sistema amministrativo burocratico legato al *qui e ora*.

E' proprio la ricchezza della stratificazione nel *tempo* della storia che rende le città italiane (e Bergamo ai primi posti), realtà straordinarie e speciali nel panorama mondiale.

Lo stesso concetto di sviluppo sostenibile, tanto decantato nella retorica e svuotato nella prassi, si basa sulla capacità di inserire le scelte e le azioni in una prospettiva temporale lunga, che tenga conto di chi viene dopo, delle generazioni che ci succederanno.

Il progetto di sviluppo sostenibile ci impone di misurare ogni scelta di trasformazione per i risultati che potrà dare nel lungo periodo e ci chiede la massima attenzione nel valutare che le scarse risorse di cui disponiamo non vengano bruciate da uno sguardo troppo corto.

L'alternativa al realismo dello sguardo limitato al lustro dei mandati amministrativi non è sinonimo, come spesso viene detto, di visionarietà e mancanza di concretezza.

Al contrario significa costruire una visione profonda nel tempo da realizzare per fasi realisticamente collocate dentro un sistema di programmazione efficiente ed efficace.

Realismo dentro un modello di sviluppo sostenibile, significa rendere finalmente scalabile la montagna di difficoltà e inefficienza burocratica che rende inattuabile da anni il progetto condiviso per il recupero della Montelungo a sede museale: significa mantenere salde le visioni e mettere a punto gli strumenti adeguati per poterle realizzare. Significa non abbassare lo sguardo dinnanzi ai meccanismi gestionali che generano l'inquietante debolezza del progetto pubblico (che dire di quanto sta succedendo al Collegio Baroni, opera pubblica che dovrebbe rappresentare l'eccellenza e che è ferma da mesi? E' realistico o visionario a fronte di un caso come questo domandarsi se i meccanismi di gestione siano il problema prioritario nel progetto della Bergamo contemporanea?)

Rimettere in discussione ogni volta il quadro d'insieme in favore di una visione frammentaria e cangiante, ci espone al grave rischio di peggiorare la situazione e, ancora di più, da' forza a una cultura pericolosa che non solo non risolve i problemi, ma che ci allontana sempre più dalla loro comprensione e dalla possibilità di attuare il progetto della sostenibilità.

ITALIA NOSTRA ONLUS
Sezione di Bergamo
il vice presidente
Arch. Maria Claudia Peretti